Anno VI - N. 17 ULTIMA DELLA NOTTE Venerdì-Sabato 20-21 gennaio 1950 ULTIMA DELLA NOTTE Un numero - L. 15

# CORRIERE D'INFORMAZIONE

PREZZI DI VENDITA NELLE COLONIE E ALL'ESTERO

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Austria | sc. 1,20 | Congo Belga | Fr. 2 | Francia (Sud) | Fr. 10 | Inghilterra e Malta | d. 3 | Svezia | Kor. 0,25 |
| Belgio | Fr. 2 | Danimarca | Kor. 0,30 | Francia (Nord) | Fr. 12 | Norvegia | Kr. 0,30 | Svizzera | Fr. 0,20 |
| Brasile | Cr. 1 | Egitto | Pias. 1,25 | Germania | DM. 0,20 | Siria | P.lib. 15 | Tripolitania | Mal. 10 |
| Cecoslovacc. | Kor. 2,50 | Eritrea | sh. 0,40 | Grecia | Dr. 600 | Somalia | sh. 0,60 | Turchia | L.t. 0,25 |
| | | | | | | | | U. S. A. | cent. 5 |

Redazione, Amministrazione e Tipografia MILANO - via Solferino 28 - Tel. 65941-66695-66786
Pubblicità e Abbonamenti via S. Margherita 16 - Tel. 13315 - Conto corr. post. 3/533 - Sped. in abb. postale
INSERZIONI - Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): **Necrologie** L. 200 (partecip. al lutto L. 350 di diritto fisso più L. 400 la riga) - **Commerciali** L. 225 - **Finanziarie** L. 275 - **Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite** L. 450 la riga - **Echi finanziari** L. 500 la riga - Aumento del 40% per il lunedì - Tasse 7% in più - Pag. antic. - Il Corriere si riserva di vagliare il testo degli annunci.

| PREZZI D'ABBONAMENTO | Anno | Sem. | Trim. | ESTERO Anno | Sem. | Trim. | Prezzi cumulativi per gli abbonati ai nostri quotidiani: ITALIA Anno | Sem. | Trim. | ESTERO Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Corriere della Sera | 4.350 | 2.200 | 1.160 | 6.200 | 3.200 | 1.650 | | | | | | |
| Corriere d'informazione | 3.750 | 1.900 | 1.000 | 5.600 | 2.900 | 1.500 | | | | | | |
| Domenica del Corriere | 1.165 | 625 | 330 | 1.765 | 925 | 480 | 1.080 | 580 | 305 | 1.680 | 880 | 455 |
| Corriere dei Piccoli | 930 | 500 | 260 | 1.330 | 700 | 370 | 865 | 465 | 245 | 1.265 | 665 | 345 |
| Romanzo per tutti | 1.450 | 750 | 400 | 1.850 | 950 | 500 | 1.330 | 690 | 370 | 1.730 | 890 | 470 |


# Gli S.U. decidono di rompere le relazioni con la Bulgaria

## Questo nuovo fatto aggrava la tensione provocata dall'atteggiamento di Mosca per il trattato austriaco

**Nuova York 20 gennaio.**

Un nuovo fatto è venuto a intorbidare le relazioni tra Occidente ed Oriente. La Bulgaria ha chiesto ieri sera il richiamo del ministro degli Stati Uniti a Sofia, Donald R. Heath. E gli Stati Uniti hanno immediatamente deciso di rompere tutte le relazioni diplomatiche col Governo di Sofia, piuttosto che sottostare ad un simile affronto.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, McDermott, ha reso noto che il Dipartimento ha ricevuto alle ventitrè di ieri la nota della Legazione bulgara che chiedeva il richiamo di Heath, definito «persona non grata» al Governo di Sofia. Come si ricorderà durante il recente processo di Traicho Kostov il ministro americano a Sofia era stato accusato di attività spionistiche a favore degli Stati Uniti. Queste accuse erano state categoricamente respinte dal Dipartimento di Stato.

Nella giornata odierna, a detta di McDermott, verranno rese di pubblica ragione la nota bulgara e la risposta americana, attualmente in fase di preparazione.

A Washington si rileva comunque che la nota bulgara ha provocato la più seria crisi tra gli Stati Uniti e un Paese satellite della Russia dopo la fine della guerra.

Questo nuovo episodio di tensione si aggiunge alla già precaria situazione dei rapporti tra Russia e Stati Uniti.

Quali saranno le conseguenze del passo anglo-franco-americano dell'altro giorno a Mosca? Gromyko vice-ministro degli Esteri sovietico ha risposto agli ambasciatori delle tre Potenze occidentali che la Russia non intende scostarsi dall'atteggiamento assunto già tempo fa circa il trattato austriaco: e cioè che non concluderà il trattato stesso finchè Mosca e Vienna non si siano messe d'accordo in merito alle questioni finanziarie attualmente in discussione.

Orbene a Londra e nelle altre capitali dell'Occidente si è convinti che le discussioni con l'Austria non finiranno mai, perchè la Russia non vuole finirle; e si è convinti che non vuole finirle, perchè la conclusione del trattato austriaco le imporrebbe di ritirare le sue truppe dall'Austria, dalla Romania e dall'Ungheria.

Ieri sera a Washington il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che l'America dopo il fallimento del passo diplomatico a Mosca «prenderà le misure del caso». Subito si sono interpretate queste parole come il preannuncio di un trattato separato con l'Austria. A Londra però non si ritiene consigliabile di procedere separatamente. Un trattato coll'Austria non avrebbe valore, si rileva negli ambienti diplomatici inglesi, se la Russia non lo accettasse e lo firmasse; giacchè il ritiro delle truppe di occupazione dall'Austria deve essere il risultato più importante della conclusione del trattato. Certo i Russi non sgombrerebbero l'Austria, nè gli altri Paesi dell'Europa centrale se non firmassero il documento e certo gli occidentali in quel caso non potrebbero sgomberare l'Austria nemmeno loro.

# Con l'ERGASTOLO Rina Fort espierà

## *L'imputata ha ascoltato la sentenza senza batter ciglio ma poi, rientrando in cella, è stata colta da collasso - L'avv. Marsico intende presentare ricorso in Cassazione*

*Ergastolo. Per Rina Fort è arrivata la morte civile. E si chiude una delle pagine più nere del dopoguerra italiano. La sentenza della prima sezione della Corte d'assise di Milano suona condanna, oltre che per la sciagurata donna di Santa Lucia di Budoia, per tutto il mondo equivoco nel quale si crearono le condizioni per il delitto del 29 novembre 1946. Diciotto sono state le udienze del processo; più di settanta ore di discussioni, di istanze, di sedute in camera di consiglio, di deposizioni testimoniali, di arringhe. Non si direbbe il vero se si negasse che queste settanta ore sono state dominate dalla figura dell'assassina. Rina Fort ha cominciato col sorprendere quando apparve per la prima volta. Vestita di nero, pallida, apparentemente timida e rassegnata, riuscì persino a far sorgere dubbi, che, a coscienza serena, non avevano ragione d'essere. Si fece ascoltare, quando, per dieci ore, sedette davanti al presidente Marantonio, per raccontare la storia della sua vita e la «sua» ricostruzione del delitto. Il presidente, autentico signore del dibattimento, ogni tanto le ricordava che in altre occasioni, con altri giudici aveva parlato diversamente. E Rina Fort, calmissima, rispondeva con l'umiltà d'una cameriera colta in peccato di dimenticanza:*

*«No, signore; perdoni, signore...».*

*Vennero poi i testimoni. Gente di Milano pratica, sbrigativa; gente della Sicilia, enfatica, complicata; commercianti levantini che dicevano e non dicevano. Si cominciò a vedere la seconda faccia di Rina Fort. Venne la tumultuosa giornata dello scatto, l'unico, di Giuseppe Ricciardi, con l'immediato arresto, il processo e la condanna per direttissima. Vennero le prime arringhe, che riaccesero il fuoco dei contrasti che covavano sotto le sporche ceneri della tragedia. Venne la requisitoria del procuratore generale. Il pubblico accusatore parlò per quattro ore, con una rapidità, una precisione, e una logica spietate. Alla fine, il dottor De Matteo, mentre le mille persone presenti nell'aula s'aspettavano una «chiusa» lampeggiante, s'avanzò verso la gabbia e disse: «Io non ti chiamerò belva, Rina Fort: non sono un Maramaldo. Io sono qui, in nome del popolo italiano, come si dice nelle sentenze per presentare il conto. Io chiedo per te la pena dell'ergastolo».*

*Che cosa avrebbe detto la difesa? Che cosa avrebbe invocato per alleggerire il sacco della colpa di Rina Fort? I difensori hanno affacciato ipotesi, hanno messo l'accento su cinque o sei dubbi, hanno osservato la personalità della donna alla luce della psicanalisi, per uscire dal circolo chiuso della perizia del professor Saporito, costruita secondo le regole del metodo positivista. Tutto è stato inutile.*

*La condanna all'ergastolo era come nell'aria. Non c'erano più i partiti pro-Fort e anti-Fort stamane nell'aula della Corte d'assise. Poche decine di persone si sono allineate lungo la barriera che taglia a metà l'immenso camerone. Ormai il romanzo di Rina Fort era all'ultimo capitolo. In scena non era rimasta che lei, grassa, sciatta donna legata all'ipocrisia della sciarpa gialla sul viso, pronta ad abbassarsi al primo invito del «fotografo del cuore». Tutti gli altri personaggi erano usciti. Era scomparso fra i primi Giuseppe Ricciardi, l'uomo che s'addormentò mentre si leggeva il verbale che descriveva l'orrendo aspetto della casa del delitto, con la povera Franca Pappalardo e i suoi bambini massacrati. Giuseppe Ricciardi se ne era andato e il pubblico s'era sentito come sollevato dall'obbligo di dimostrargli antipatia. Per i corridoi del palazzo di Giustizia s'aggirava ancora Pinuccia Somaschini, la commessa accusatrice. Ieri, non era riuscita ad entrare nell'aula, bloccata da centinaia di corpi ammassati contro le porte sbarrate. Oggi, Pinuccia Somaschini correva, sbandierando due fogli: le «pezze d'appoggio» per farsi rimborsare le spese.*

*Rina Fort è arrivata dal carcere qualche minuto prima del solito. La scorta del furgone cellulare era stata rinforzata. Non sarebbe accaduto nulla, ma era meglio prendere tutte le precauzioni. Aveva voglia di parlare. Mentre aspettava fra i carabinieri nel corridoio delle camere di sicurezza, appena fuori dall'aula ha risposto a qualche domanda: «Mi sento tranquilla. So di essermi difesa come potevo — diceva. — Voi non mi credete, ma io ho detto la verità». E poco dopo: «Potrei dire che non ho paura della sentenza. Faranno i giudici. Mi diano cinque anni o l'ergastolo, a che può servire? Ormai sono la Fort».*

*Rassegnazione? Rina Fort non aveva finito di contraddirsi. Mentre trillava il campanello che annunzia l'ingresso della Corte, s'è affrettata a prendere una busta piena di fotografie. «Le terrò per ricordo» ha detto.*

*La Corte è entrata in aula alle nove e dodici minuti, mentre avvocati e giornalisti si levavano rispettosamente in piedi.*

Presidente: *Caterina Fort, alle dichiarazioni che avete reso a vostra discolpa e a quanto ha esposto il vostro difensore, avete qualcosa da aggiungere?*

Fort: *Le confermo, signor presidente.*

Presidente: *Insomma non aggiungete nulla a quello che avete detto finora.*

Fort: *Confermo tutto quello che ho detto e che ha detto il mio difensore. Una sola cosa vorrei aggiungere. Non è rammarico, non è disillusione; è un dolore quello che ho provato nel non avere qui Ricciardi, con me in questa gabbia, su questa panca. Non è che debba rinfacciargli altre colpe. No: desideravo soltanto che egli avesse ripetuto quello che mi disse in Questura, quando mi abbracciò. Per me sarebbe stato abbastanza. Mi rimetto al giudizio della Corte.*

Presidente: *La Corte d'assise di Milano si raccoglie per prendere deliberazione.*

*Sono passati soltanto tre minuti. Ore 9.15, magistrati e giudici popolari s'avviano verso la camera di consiglio. L'aula, da semivuota che era un quarto d'ora prima, adesso appare gremita. Tutte le porte sono sorvegliate da sottufficiali dei carabinieri. Per fronteggiare qualsiasi situazione, il capitano Pizzitola, comandante la compagnia Tribunali ha affidato a uomini sperimentati i posti di maggiore responsabilità. Alla porta degli avvocati c'è di rinforzo, enorme, rosso in volto, il cuoco della tenenza Duomo.*

*La porta della camera di consiglio non lascia passare nemmeno gli echi della discussione fra i giudici. Di qua e di là della barriera s'aspetta la sentenza. Passano tre ore.*

*Quattro minuti dopo mezzogiorno, s'ode una prima scampanellata. I due carabinieri in alta uniforme riprendono il loro posto ai lati della poltrona del presidente. Alle dodici e quattordici minuti, seconda scampanellata. Nell'aula si fa un grande silenzio. Ancora un minuto.*

*«Entra la Corte!» grida l'ufficiale giudiziario.*

*Avanti, il presidente Marantonio; poi il consigliere D'Anzi; poi, uno alla volta, i giudici popolari. Rina Fort è in piedi nella gabbia, aggrappata alle sbarre con le mani nascoste nei guanti neri.*

*«In nome del popolo italiano... — legge il presidente. Rina Fort non batte ciglio. Le hanno dato l'ergastolo. Trova, anzi, l'energia per offendere il patrono di Giuseppe Ricciardi: «Si vergogni, avvocato, lei e il suo bel cliente».*

Presidente: *L'imputata sia ricondotta al carcere.*

*Il difensore di Rina Fort, avvocato Marsico, che ha ascoltato dal suo banco la lettura del verdetto, poco prima che l'udienza venga tolta, dichiara che, come aveva lasciato intendere nel corso della sua arringa, presenterà ricorso in Cassazione, chiedendo l'annullamento della sentenza e la ripetizione del processo.*

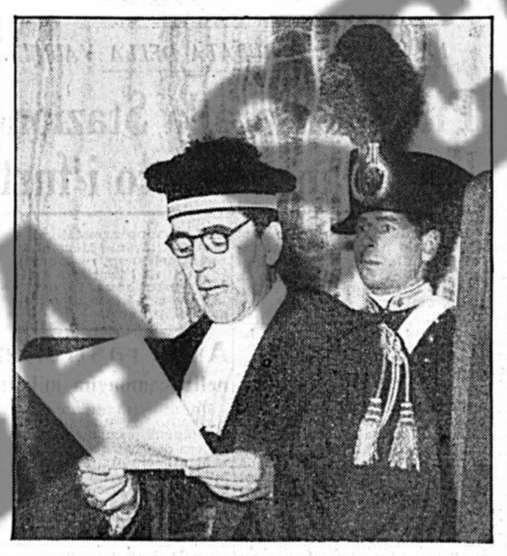
*Rina Fort, protetta da un nugolo di carabinieri lascia la gabbia e scompare dietro la porticina, verso le celle sotterranee del palazzo di Giustizia, prima tappa dell'espiazione. Il pubblico, mentre la Corte si ritira, tenta di applaudire, ma non insiste, quando i carabinieri impongono il silenzio. Poi sfolla lentamente. Anche la parte della folla, il «coro» di questo processo è finita.*

*Rina Fort scende la ripida, lunga scala che mena ai sotterranei. D'un tratto, la sua resistenza, la sua impassibilità crollano. I carabinieri debbono sorreggerla. E' una donna vinta quella Rina Fort che si lascia andare pesantemente sopra una sedia, nelle guardine. Poco dopo, per rianimarla, le offrono una tazza di tè. Rina Fort la accosta alle labbra, ma non riesce a bere.*

*Alle 13, il maresciallo Repola dei carabinieri del palazzo di Giustizia, la fa accompagnare in cortile, dove è già pronto il carrozzone del carcere di San Vittore. In via Freguglia c'è ancora qualche gruppetto d'ostinati che discutono sul processo, sul «complice», su tutto.*

*Un quarto d'ora dopo il cancello della sezione femminile di San Vittore si chiude alle spalle di Rina Fort. Una guardiana la guida verso la sua cella, la cella numero dieci. Rina Fort ora è di nuovo padrona di se stessa. Parla con indifferenza di quel che la attende e non rifiuta la minestra. E' la sua prima colazione di ergastolana.*

*Nel pomeriggio, riceve una visita: la sorella Anna.*



Il Presidente legge la sentenza.

# LA CONDANNA

**In nome del popolo italiano la Corte di Assise di Milano Sezione I nel processo contro Rina Fort riconosce:**

**a) l'imputata responsabile di omicidio continuato commesso con crudeltà e sevizie in persona di Pappalardo Franca; b) dello stesso delitto commesso con le stesse aggravanti in persona di Ricciardi Giovanni, al fine di assicurarsi l'impunità e sottrarsi alle conseguenze del primo reato; c) dello stesso delitto commesso con le stesse aggravanti in persona di Ricciardi Giuseppina; d) dello stesso delitto con le stesse aggravanti in persona di Ricciardi Antonio; e) di simulazione di reato per quanto riguarda la rapina; f) di calunnia continuata.**

**In base agli art. 575 codice penale, 576 n. 1, 577 n. 4, 81 capoverso, 367, 368, 72 comma secondo, 29, 32, 477, 483, 488 e 489 del codice di procedura penale**

**dichiara l'imputata responsabile dei reati ascrittile come alla lettera a) esclusa la premeditazione e la condanna per omicidio continuato nelle persone di Ricciardi Giuseppina, Ricciardi Giovanni e Ricciardi Antonio con le aggravanti ascrittele, esclusa la premeditazione; così modificato il capo a) della rubrica e così unificati e modificati i capi b), c) e d) la dichiara colpevole inoltre di simulazione di reato e di calunnia in danno soltanto di Zappulla Giuseppe, esclusa così la continuità del reato in ordine alla calunnia e la condanna:**

**alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per sei mesi, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici con la interdizione legale a tutte le conseguenze di legge.**

**Ai sensi dell'articolo 32 del Codice penale, la condanna inoltre al pagamento delle spese processuali e del mantenimento in carcere durante la carcerazione preventiva, la condanna infine al risarcimento dei danni verso le parti civili, Pappalardo Francesco, Pappalardo Giuseppe e Pappalardo Carmelo, dei danni da liquidarsi in separato giudizio, nonchè al risarcimento verso le parti civili Zappulla Giuseppina, Ricciardi Giuseppe e gli altri, limitando la misura dei danni a lire dieci per ciascuna di esse, tante essendone state richieste. La condanna inoltre alle spese di costituzione e assistenza a favore delle parti civili eredi Pappalardo Franca in lire 90.000, a favore delle parti civili Pappalardo Giuseppe e Pappalardo Carmelo in lire 40 mila, a favore di Ricciardi Giuseppe e Bigi Giuseppina nella misura richiesta di lire 10 e in lire 180 per Zappulla Giuseppina.**

**La Corte ordina inoltre la pubblicazione della sentenza negli albi degli uffici comunali di Milano e per estratto e per una sola volta nel quotidiano «Nuovo Corriere della Sera», il tutto a spese della condannata. Visto inoltre l'art. 479 del C.P.P. dichiara non essere perseguibile l'imputata per i reati di calunnia ai danni di Ricciardi Giuseppe, trattandosi di persona non punibile, perchè il fatto non costituisce reato.**

Mentre si decide la sua sorte in Camera di consiglio: la Fort conversa sorridendo con l'avv. Rossi, uno dei due difensori.

*LE TRATTATIVE DI DE GASPERI PER IL MINISTERO*

# Accordo difficile con i liberali facile con gli altri due partiti

**Roma 20 gennaio.**

Difficilmente l'impegno dei partiti di dare a De Gasperi una risposta sull'accettazione del suo programma potrà essere mantenuto nel previsto termine di tempo; per cui non è ormai più per stasera ma per domani in mattinata, che si potranno concludere i contatti del Presidente del Consiglio coi parlamentari dei quattro partiti della vecchia coalizione.

Quella di oggi, per conseguenza, è un'altra giornata interlocutoria. Sarà dedicata alla elaborazione delle contropropose che i singoli partiti intendono presentare a De Gasperi dopo aver esaminato in ogni suo punto e sotto tutti i suoi aspetti, il documento ricevuto ieri al Viminale e contenente a grandi linee il futuro piano d'azione del Governo. Per questo la cronaca di stamane registra molte riunioni di cui a nessuno sfugge l'interesse; quella della direzione del partito democristiano, quella della direzione dei gruppi parlamentari del partito socialista dei lavoratori italiani e quelle di alcuni esponenti politici che, a titolo più o meno personale, pure lavorano attivamente dietro le quinte della crisi.

Nel pomeriggio si riuniranno deputati senatori e componenti della direzione del partito repubblicano e i comitati direttivi dei gruppi parlamentari democristiani.

Nella cronaca delle riunioni non figurano i liberali. Il loro partito, in realtà, non deve dare nessuna risposta a De Gasperi bensì ne attende una da lui: la risposta alle condizioni presentate ieri al Presidente del Consiglio, dalla quale dipende il loro ritorno o la loro uscita dal Governo.

Molti si chiedono quali siano i propositi dei liberali. Una risposta è difficile o, per lo meno, è complicata finchè appunto complicata appare agli osservatori politici la loro posizione. Nelle trattative con De Gasperi i liberali sono legati, secondo quanto un esponente del partito faceva rilevare ai giornalisti nei corridoi di Montecitorio stamane, a una precisa deliberazione del Consiglio nazionale: la deliberazione a suo tempo presa, non si limitava a tracciare condizioni generiche per la collaborazione dei liberali col Governo ma specificava che tale collaborazione non poteva prescindere da tre principii fondamentali. Essi sono: parità con gli altri partiti nel Gabinetto; sollecita approvazione della legge sul referendum; estensione del sistema proporzionale a tutti i comuni con più di 10 mila abitanti.

Ora, se la parità può essere conseguita attraverso un equilibrio nella distribuzione degli incarichi ministeriali e se per il referendum un accordo può essere trovato sulla definizione della potestà normativa delle regioni prima che si svolgano le elezioni regionali, questi elementi sono subordinati all'intesa sulla legge elettorale per i comuni in merito alla quale il Consiglio nazionale ha fissato un limite preciso. Pertanto — rilevava l'esponente liberale — o la direzione e i gruppi vogliono superare il deliberato del Consiglio nazionale, e commetterebbero un arbitrio, o si mantengono fedeli a quel deliberato e allora le trattative divengono praticamente impossibili.

Si deve escludere che questo dilemma possa essere composto? Trattandosi d'un dilemma, ogni anticipazione appare azzardata.

Più concilianti appaiono, invece, gli altri due partiti minori della coalizione. Pur continuando, come s'è detto, a discutere nella giornata odierna il programma di De Gasperi, essi riconoscono comunque e se ne mostrano soddisfatti, che qualche concessione è stata fatta alla loro tesi, per cui il cammino che repubblicani e socialdemocratici dovranno compiere sulla via dell'intesa sembra, in questo momento, relativamente facile.

Simonini parlò ieri di «porte aperte» dopo avere ascoltato la esposizione di De Gasperi. Tuttavia non v'è dubbio che entrambi i partiti, singolarmente o addirittura congiuntamente, premeranno per la definizione di alcuni punti programmatici.

Soprattutto, però, repubblicani e socialdemocratici vogliono che il nuovo Governo abbia un indirizzo accentuatamente sociale di sinistra e quindi che questa loro idea prevalga nettamente su quei freni e quei ritardi che alla conseguente azione potrebbe portare la collaborazione liberale nel Ministero.

# L'arresto a Marsiglia dei ladri della Begum

## *Due complici sarebbero stati soppressi*

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

**Parigi 20 gennaio.**

*La Sûreté Nationale ha oggi annunciato che la banda di cinque uomini che nello scorso agosto rapinò l'Aga Khan e la Begum di gioielli per ben duecentotredici milioni di franchi è stata arrestata durante la scorsa notte. Gli individui sono stati identificati per certi François Sanna, Jacques Benedetti, Paul Mondolini, Aimé Ruberti e Jean Jolivet.*

*Quest'ultimo è l'ideatore del lucroso colpo. Secondo i primi accertamenti Jean Jolivet, che possiede una villa nelle vicinanze immediate di quella dell'Aga Khan, sorvegliava da molto tempo le abitudini del principe indiano, prendendo nota delle sue ore di uscita e della durata delle sue assenze. Il giorno del colpo il Ruberti uscì in bicicletta dalla villa dello Jolivet e si portò davanti alla automobile dell'Aga Khan per costringere l'autista a rallentare. Sanna, Benedetti, Mondolini e l'autista Senanedj si sarebbero trovati nella macchina che provocò l'arresto dell'auto dell'Aga Khan. Senanedj rimase al volante, mentre gli altri balzavano fuori, puntando i mitra sull'Aga Khan, sulla Begum e sul loro autista, e si impadronirono dei gioielli.*

*Compiuto il colpo i banditi tagliavano i pneumatici della macchina delle vittime, e si allontanavano a tutta velocità sulla loro automobile che li attendeva col motore acceso, mentre il Ruberti continuava in bicicletta.*

*Tra gli arrestati non figura il Senanedj, detto «il grosso Roger», che poco dopo la rapina venne identificato quale capo della banda. Al riguardo si apprende che egli è stato ucciso dagli altri membri della combriccola, insieme con la sua amante, durante il regolamento dei conti per la divisione del bottino.*

*I gioielli vennero nascosti nel giardino della villa dello Jolivet, dove vi restavano per tre mesi. Poi il Sanna tornava nella villa e trovando che i gioielli non erano al sicuro li dissotterrava, affidandoli a due altri individui ben conosciuti nell'ambiente, Paul Leca, implicato prima della guerra nell'affare del «treno dell'oro», e tale Vincileone. Questi due individui non hanno potuto essere ancora rintracciati dalla polizia. I gioielli sono ancora nelle loro mani e la polizia non li ha potuti sinora ricuperare.*

C.

## L'Italia ha riconosciuto lo Stato di Israele

**Tel Aviv 20 gennaio.**

Il Ministero degli Affari Esteri annunzia che l'Italia ha riconosciuto «de jure» il Governo d'Israele.

# La Baviera invasa da banconote false

## *Sono biglietti da 100 marchi fabbricati nella zona di Parigi*

**Monaco 20 gennaio.**

La Baviera è sommersa da falsi biglietti da cento D. Mark che vengono spacciati con estrema facilità tanto da essere collocati sul mercato interno dai partecipanti a questo lucroso traffico a prezzi relativamente elevati: 34, 40 marchi all'ingrosso, e fino a 50 marchi al dettaglio.

Ciò si spiega anche col fatto che la maggior parte di questi trafficanti si reclutano fra gli ospiti dei campi delle *displaced persons*, le quali si sono sottomesse alla giurisdizione tedesca, correndo quindi un rischio relativamente lieve in caso di scoperta da parte della polizia locale.

A quanto sembra, le false banconote sarebbero state preparate nella regione di Parigi, dove esiste una potente organizzazione di barattieri, che hanno investito somme poderose nella creazione della speciale attrezzatura tecnica per la fabbricazione in grande stile. I membri della organizzazione sono formati principalmente da elementi originari dei Paesi balcanici. Gli spacciatori si suddividono in tre gruppi, grossisti, medi, dettaglianti. Gli appartenenti ai due primi gruppi non procedono direttamente alla messa in circolazione. Questo compito appartiene invece agli spacciatori al minuto, i quali quando il colpo va male sono i primi e i soli a cadere in mano alla polizia. Essi lavorano di preferenza nei piccoli centri di provincia sui mercati all'aperto, a pregiudizio in genere dei contadini, nel momento in cui il traffico è più intenso e i venditori non hanno il tempo di esaminare con troppa attenzione le banconote.

In genere i dettaglianti lavorano in gruppi di due. Lo spacciatore vero e proprio ha indosso soltanto una banconota falsa, cosicchè in caso di arresto può affermare la sua buona fede. Nel caso che il colpo riesca, il complice che si tiene a poca distanza con materiale di riserva interviene fornendo allo spacciatore una nuova banconota.

Di fronte alle proporzioni che va prendendo il fatto si sta esaminando in Baviera l'opportunità di estendere anche agli stranieri, ospiti dei campi di profughi, la stessa legislazione tedesca, che prevede un minimo di due anni di carcere per gli spacciatori.

G. T.

# Sospeso e rinviato a ruolo il processo per l'eccidio di Porzus

## *L'avv. Libotte ha chiesto un'istruttoria supplementare*

**Brescia 20 gennaio.**

In seguito a incidente sollevato stamane dal procuratore generale, al quale si è associata la parte civile, il processo per l'eccidio di Porzus è stato rinviato a nuovo ruolo, mantenuta ferma la detenzione dei 28 imputati.

All'udienza di stamane l'avv. Rotella ha presentato una lettera del suo difeso, Aldo Zaina, che annuncia la sua prossima costituzione e protesta ancora la propria innocenza, confermando le sue precedenti dichiarazioni secondo le quali il garibaldino Plaino gli confessò che tutti gli ordini venuti dall'alto erano trasmessi da Franco (Modesti) e da Ultras (Tambosso) e che l'ordine per l'azione contro le carceri di Udine e il reparto ossovano di Porzus, giunse contemporaneamente.

L'avv. sen. Buffoni si oppone, dopo la lettura della lettera, alla presentazione. L'avv. Giannini chiede che si interroghi Battista Angeli (Bastiano), cognato di Enea, perchè riconosca la lettera di Ultras.

Interrogato, l'Angeli ricorda che, trovandosi a Chiapovano, dopo il combattimento, apprese da Vanni, durante una riunione al comando della divisione garibaldina, che Giacca (Toffanin) aveva assalito il presidio comandato dall'ossovano Bolla.

Viene presentata all'Angeli la lettera di Ultras e l'Angeli dichiara di riconoscerla come scritta dal Tambosso.

L'avv. Libotte chiede che venga data notizia delle denunzie presentate alla Corte a firma Gaetano Valente e Leo Batussi denunzie che, lette dal presidente, contemplano il reato di omicidio, saccheggio e tentato omicidio contro gli ossovani e il reato di plagio

L'avv. Libotte chiede che, contro gli imputati, venga anche proceduto per tradimento, sequestro di persona e tantato omicidio. E poichè i fatti si riferiscono a nuove risultanze emerse, l'avv. Libotte presenta istanza alla Corte per chiedere se intenda o no procedere contro altri imputati per tutti i reati concorrenti. In difetto chiede che venga sospeso il processo in attesa di nuova istruttoria in ordine alle nuove denunzie pervenute. La richiesta viene accolta.

## Ricercando il marito scopre che s'è risposato

**Bologna 20 gennaio.**

Nell'aprile 1944 certa Fedora Grandolfo di Vincenzo, che, allora aveva sedici anni, sposò Salvatore Fedele, di 28 anni, da Palermo, il quale quindici giorni dopo partì per il servizio militare. Ritornato alla fine della guerra, il Fedele rimase con la Grandolfo per circa un mese, poi la lasciò di nuovo per recarsi a lavorare in Sicilia e da quel momento egli non si fece più vivo.

La Grandolfo fece ricerche del marito, ma senza risultato, e intanto tornò a vivere in casa dei genitori. Un mese fa, riprese le ricerche del marito e seppe che egli, approfittando della mancata trasmissione a Palermo — probabilmente per motivi dipendenti dallo stato di guerra — del certificato di matrimonio, si era sposato una seconda volta, con una ragazza quattordicenne, di Massa Carrara. Il Fedele è stato arrestato per bigamia.

## La temperatura d'oggi

| | MASSIMA | MINIMA |
|---|---|---|
| Bari | + 14,5 | + 5,5 |
| Bologna | + 4,2 | + 1,4 |
| Firenze | + 6,3 | + 1,2 |
| Genova | + 9,8 | + 6,2 |
| Milano | + 3,2 | + 0,8 |
| Roma | + 9,8 | + 2,8 |
| Torino | + 3,2 | — 1 |
| Trieste | + 4,2 | + 1,4 |
| Venezia | + 4,6 | + 3,5 |

Rilevazioni compiute fino alle ore 14.

13746003